Storia e storie

Cinque s

Tra i libri da regalare a Natale si segnala un
mi son svegliato. Cinque stori
e Andrea Ventura» (Utet, Torino, pagg. 124, € 1
lo storico Franzinelli racconta storie
tedesca uccisa dai nazisti nella strage di

SODALIZIO INTELLETTUALE

Lettere dal Novecento

Nel terzo volume dei carteggi tra Papini e Prezzolini filosofia, politica, letteratura, storia s'intrecciano con toni personali

di **Gennaro Sangiuliano**

CONTRASTO

PROTAGONISTI | *Giovanni Papini (1881 - 1956) al centro, e a destra Giuseppe Prezzolini (1882 - 1982)*

«Credo che tu abbia scelto la buona parte quando hai deciso di lavorare per la cultura, per il rinnovamento spirituale degli italiani. Tutto è qui. Manca la luce. Finché non avremo cambiato – per quanto è in noi – le anime degli uomini la storia futura sarà, sostanzialmente, la ripetizione dell'antica: sviluppi e disfacimenti, salite e cadute, ambizioni contro ambizioni, classi contro classi, città che diventano imperi e imperi che decadono in colonie, aristocrazie di guerrieri che danno il posto ad aristocrazie di banchieri e queste ad aristocrazie di demagoghi, di capi di sindacati, di preti, di mercanti e via di seguito». Queste parole sono contenute in una lettera di Giovanni Papini a Giuseppe Prezzolini, la missiva è dell'ottobre 1919, una delle tante della lunga relazione epistolare che segnò l'amicizia fra i due.

Giovanni Papini e Giuseppe Prezzolini si erano conosciuti giovanissimi, meno che ventenni, nell'autunno del 1899, in una Firenze ricca di pulsioni intellettuali, quella che nei primi anni del nuovo secolo si segnalerà come il luogo delle avanguardie italiane. Prezzolini definirà Papini, di appena un anno più grande di lui, la "mia università", Giovanni Papini coglierà, invece, il tratto caratteriale più marcato dell'amico, «nemico giurato d'ogni disciplina». Da questa antiteticità di persone nascerà uno dei più fervidi sodalizi intellettuali della cultura italiana. Una singolare amicizia, tanto forte quanto priva di sentimentalismi, che troverà un'efficace raffigurazione nel ritratto che Papini dedicherà a Prezzolini in uno dei suoi libri più famosi, *Un uomo finito*. Dove la scelta del titolo del capitolo già indica bene la forza del rapporto: Giuseppe Prezzolini è "Lui". «Noi ci siamo scoperti assieme e assieme abbiamo scoperto il pensiero. Io rivelai a te medesimo l'anima tua e tu apristi a me stesso l'anima mia».

Le reciproche presenze sono una costante delle opere dei due scrittori, dei *Diari* di Prezzolini, del *Diario* di Papini, di altri libri e articoli, fino ai due volumi apparsi negli anni Sessanta *Storia di un'amicizia*.

L'uscita del terzo volume dei carteggi completa la pubblicazione del lungo e fervido scambio di lettere fra i due amici (1900-1956), uno spaccato imprescindibile per chi voglia valutare a pieno il primo ventennio del Novecento, soprattutto quel "risveglio", secondo una definizione di Norberto Bobbio, che contribuisce a sprovincializzare e innalzare la cultura italiana.

La prima lettera è del 2 settembre 1915, l'Italia è in guerra dal 23 maggio, Prezzolini è al fronte, sottotenente di fanteria, «stamani ho sentito e veduto sulla mia testa le prime granate austriache... la guerra veduta da vicino è molto interessante», scrive con toni stringati ma nei quali traspare un entusiasmo bellico. La guerra è l'epilogo naturale per la loro generazione, anche Papini avrebbe voluto partecipare ma l'acuta miopia che lo segna glielo impedisce. Tuttavia, risponde come se partecipasse da un fronte interno: «L'Italia senza noi altri non sarebbe più quel che potrà essere se restiamo e resistiamo».

Prezzolini: «Il difetto dell'Italia è nel comando, nella classe dirigente, nella borghesia». Papini, nel dopoguerra: «Il lavoro è l'unica salvezza»

Quando inizia la guerra, Papini e Prezzolini, ancorché giovani, hanno alle spalle già intense stagioni, scandite da più di una battaglia culturale, condotte dalle colonne de «il Regno», «Il Leonardo», «La Voce», «Lacerba». Il gruppo che si era formato attorno al motto vociano di Giovanni Amendola «L'Italia come è oggi non ci piace», che aveva fatto dell'idealismo militante l'anima dell'interventismo, è alla verifica della guerra, compimento dell'Italia, più volte auspicato. Tuttavia, il conservatore Prezzolini che fa della verità il metro insostituibile della realtà fa presto a rendersi conto che l'Italia guerresca non esiste, che l'inadempienza, il pressapochismo, la sciatteria morale sono la regola. «Il difetto dell'Italia è nel comando, nella classe dirigente, nella borghesia», scrive preannunciando i temi del *Codice della vita italiana* con quello spartiacque fra gli italiani furbi e quelli fessi.

Gli anni del carteggio corrono e l'altro grande tema che i due amici incrociano è il fascismo. Prezzolini lo attraverserà da esule volontario, prima in Francia, poi negli Stati Uniti, dove resterà, diventando cittadino americano, fino al 1962. Il fascismo appare alle prime battute come la concretizzazione politica del vitalismo della loro avanguardia culturale. Mussolini si è dichiarato un vociano. La funzione positiva è «da Papini identificata nella rivoluzione antiborghese, da Prezzolini nell'aderenza alla tradizione italiana».

Atteggiamento che muta per Prezzolini, non senza qualche ambiguità, in disillusione quando il fascismo assume le caratteristiche di regime, operetta che si coniuga bene con certe debolezze degli italiani. Mentre il cattolico Papini, soprattutto dopo i Patti Lateranensi, accetta il ruolo d'intellettuale di regime. Ma sia pur nella differenza delle posizioni i due si ritrovano nell'analisi del carattere degli italiani, nell'indagine, quasi antropologica degli spazi reconditi della cultura nazionale.

Nel dopoguerra ogni velleità dell'intellettuale attivo è scomparsa in tutti e due, anche se osserva Papini «il lavoro è unica salvezza, per noi» e le lettere sono sempre piene di progetti, di libri da scrivere, di idee da diffondere. Prezzolini, già prima della guerra è afflitto dall'idea della morte e dalla necessità di tracciare bilanci. «Caro Papini, passaron tanti anni da quel giorno e tu l'immortalasti in un bel capitolo dell'*Uomo finito*, tu sei diventato uno scrittore famoso in mezzo mondo e io sono mezzo esiliato in America col mio bastone di maresciallo. Tu sei accademico e io professore: chi l'avrebbe indovinato?».

Il carteggio è una prateria sconfinata, dove filosofia, letteratura, politica, storia, s'intrecciano con toni squisitamente personali. «Papini cerca l'assoluto e Prezzolini accetta la nullità della vita. I due amici continuano sempre ad essere discordi ed uniti», conclude Prezzolini nella prefazioni a *Storia di un'amicizia*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla Grande Guerra al secondo Dopoguerra, a cura di Sandro Gentili e Gloria Manghetti, Carteggio III, 1915-1956, Edizioni Storia e Letteratura, pagg. 772, € 88,00